

politica internazionale

HANNO MESSO IN PENSIONE DUBCEK L'UOMO CHE SOGNAVA IL SOCIALISMO SENZA I CARRI ARMATI

giovanni bianconi

La Burocrazia ha voluto definitivamente sbarazzarsi di Alexander Dubcek. L'uomo della « primavera di Praga », che aveva alimentato speranze di cambiamento e di libertà in milioni di cittadini non solo cecoslovacchi, ma di tutta l'Europa, Orientale e Occidentale, è stato messo in pensione dall'impresa forestale dove era stato spedito a lavorare nel 1970, dopo un periodo trascorso presso l'ambasciata cecoslovacca in Turchia. Una mossa ufficiale, questa, con la quale si è voluto chiudere un ciclo, far cadere nel dimenticatoio, anche formalmente, l'esperienza del '68 cecoslovacco, rimuovere l'ultimo simbolo di ciò che quel periodo aveva rappresentato.

Alexander Dubcek fu il primo segretario del partito comunista cecoslovacco, dal 1948, ad essere eletto senza il parere e il placet di Mosca. Ma verso l'Unione Sovietica egli nutriva sentimenti di sincera amicizia per avervi trascorso diciassette anni della sua vita; e fu proprio questo attaccamento alla « Patria del Socialismo » che determinò in lui quell'atteggiamento conciliante nei confronti di Breznev, che volle mantenere fino alla fine, anche nei momenti peggiori, quando continuava a ripetere « i compagni sovietici alla fine capiranno... ». Pare che anche in questi ultimi tempi, dopo la morte di Breznev, Dubcek avesse ripreso a nutrire la speranza di una riabilitazione, di una « richiamata » da parte degli attuali dirigenti di Praga, quelli imposti nel '68 coi carri armati.

Nel grigio panorama degli uomini d'apparato del socialismo reale Dubcek rappresentò subito un elemento di novità e di rottura. Per la prima volta in un comitato centrale di un partito comunista dell'Europa dell'Est si udirono frasi come « diamo fiducia alla gente: se vuole fare qualcosa di nuovo, se cerca la verità, non è già questo un aspetto positivo? », e fu lui a pronunciarle. Con lui segretario, fu abolita la censura, la gente tornò ad interessarsi ai problemi dello Stato e a partecipare alla vita pubblica. Fu lui a ten-

tare di instaurare un nuovo metodo di conduzione della politica nel quale gli oppositori e i dissidenti non venivano eliminati, ma chiamati a collaborare: « Stiamo tentando — sono sempre sue parole — qualcosa di nuovo per il mondo socialista. Infatti, pur avendo allontanato il primo segretario del partito comunista, non l'abbiamo eliminato dalla vita politica. Anzi è rimasto presidente della Repubblica e membro dell'Ufficio politico, e noi vogliamo che resti, per realizzare cambiamenti con metodi democratici ».

Ma il 20 agosto 1968 il sogno finì tragicamente, il realismo tornò a trionfare sull'utopia che poteva non essere più tale, l'ordine fu immediatamente ristabilito e un nuovo, fedele servitore dell'Impero fu insediato a Praga. Dubcek fu arrestato e condotto a Mosca dove venne costretto a firmare un « diktat » che cancellava d'un colpo tutte le conquiste e le speranze della primavera prima di essere invitato ad un ipocrita e cinico banchetto preparato per « brindare all'amicizia ». Poi fu gradualmente allontanato dalla scena politica fino ad essere relegato come funzionario nell'impresa forestale di Bratislava. Il provvedimento di pensionamento che ora l'ha raggiunto, con lui che tenacemente si ostinava a sperare in nuove possibilità di cambiamento e forse in una « nuova primavera », conclude una storia che si ripete puntualmente, in una regolarità che Dubcek credeva non fosse immutabile. Racconta Jiri Pelikan, un altro protagonista di quella stagione, che alla notizia dell'arrivo dei carri armati sovietici il segretario del partito disse, quasi piangendo: « E' la più grande tragedia della mia vita. Dopo che ho dedicato tutta la mia vita all'amicizia fra l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia! ». Sempre Pelikan, a dieci anni di distanza, ha sostenuto che se Dubcek avesse tenuto nei confronti dell'Urss un atteggiamento diverso, più duro e fermo, e avesse abbozzato una qualche forma di resistenza, fin dall'inizio, alle pressioni e alle ingerenze sovietiche, le cose sarebbero potute andare diversamente. Questo non lo sappiamo, potrebbe anche essere vero. Ma Dubcek resta comunque il simbolo della « primavera di Praga », di una stagione tanto breve quanto piena di speranza e di vitalità. Colpendo lui, oggi, senza aspettare il 1984, il Grande Fratello ha voluto far intendere ancora una volta che nulla sfugge al suo controllo e chi tenta di sottrarsi a questa regola, irrimediabilmente, cade in disgrazia. ■